

Zeitschrift:	Publikationen der Schweizerischen Musikforschenden Gesellschaft. Serie 2 = Publications de la Société Suisse de Musicologie. Série 2
Herausgeber:	Schweizerische Musikforschende Gesellschaft
Band:	58 (2017)
Artikel:	"Non senza scandalo delli convicini" : pratiche musicali nelle istituzioni religiose femminili a Napoli 1650-1750
Autor:	Fiore, Angela
Vorwort:	Introduzione
Autor:	[s.n.]
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-858611

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Introduzione

Il contesto storiografico

Negli ultimi decenni si è fatta strada l'esigenza di un dibattito attorno al ruolo culturale dei monasteri e del monachesimo femminile di età moderna. L'impulso della letteratura *gender* ha incrementato varie ed articolate ricerche in questo settore, portando alla luce un grande dinamismo delle realtà claustrali femminili in diversi contesti geografici. Attraverso il lavoro di storici come Gabriella Zarri, la storiografia monastica ha restituito centralità all'educazione conventuale femminile, allontanandosi da un'immagine negativa del monastero visto essenzialmente come luogo di reclusione.¹

La storia dei monasteri è stata indagata spesso sotto diversi profili: da quello urbanistico a quello sociale, alla funzione culturale ed educativa svolta da questi istituti. Gli studi di Miller Lawrence, Kate Lowe hanno affermato la vivacità culturale delle comunità monastiche femminili, in riferimento al loro contributo nella committenza artistica, nella letteratura, nell'arte e nell'architettura.²

Per quanto concerne la ricerca musicologica, di fondamentale importanza sono stati gli studi di Craig Monson, legati all'attività del monastero bolognese di Santa Cristina e alla figura della monaca compositrice Lucrezia Orsini Vizzani.³ Essi sono stati lo spunto per analoghe ricerche su specifici ambienti monastici femminili legati a città del nord e del centro Italia. Di grande importanza il celebre *Celestial sirens* di Robert Kendrick, che ripercorre le attività musicali dei conventi milanesi e ne analizza le tradizioni musicali in relazione alle differenti occasioni liturgiche. Kendrick ha avuto il merito non solo di riscoprire la vitalità dei chiostri milanesi, ma anche di portare alla luce figure di monache compositrici come Chiara Margherita Cozzolani. Sono da citare ancora i contributi Colleen Reardon per Siena, Enrico Peverada per Ferrara che hanno ricostruito la storia delle istituzioni e la loro offerta musicale.⁴ L'ambiente veneziano ha beneficiato invece degli studi di Helen Geyer che si è lungamente occupata dell'attività delle 'figlie di coro' e della produzione musicale degli ospedali veneziani. Anche Pier Giuseppe Gillio ha dedicato una ricerca ventennale ai quattro celebri ospedali. Attraverso materiale

1 ZARRI/POMATA 2000; ZARRI 1986; ZARRI 1990; ZARRI 1997.

2 GRIECO/ZARRI 2000; MILLER LAWRENCE 1996; LOWE 2004.

3 MONSON 1995; si veda anche MONSON 1993, pp. 143–160.

4 Dedicati all'ambiente milanese sono KENDRICK 1996 e KENDRICK 2002; per Siena REARDON 2002 e REARDON 2005; per Ferrara PEVERADA 1991 e PEVERADA 1997; per Venezia oltre a GILLIO 2006 si rimanda anche agli studi di GEYER/OSTHOFF 2004; OVER 1998.

d'archivio inedito, Gillio ha ricostruito l'organizzazione interna degli istituti e ha mostrato i molteplici aspetti dell'attività musicale dei cori.

Minori, ma non per questo secondarie, sono le indagini sulle realtà monastiche del Sud Italia. Sono da citare gli studi ad opera di Maria Grazia Melucci, Angela Morgese e Annamaria Bonsante sulle benedettine del monastero pugliese di San Lorenzo, grazie ai quali è stata riscoperta e valorizzata una delle principali collezioni di musica monastica femminile esistente.⁵

Il dibattito storiografico sulle comunità monastiche del Meridione ha prodotto contributi anche riguardo Napoli. Un discreto numero di studiosi ha indagato singoli aspetti della storia delle istituzioni napoletane. Ricordiamo principalmente la monografia di Carla Russo basata sulla ricostruzione della vita interna dei monasteri femminili di Napoli nel Seicento, attraverso le visite pastorali dell'arcivescovo Filomarino.⁶ Di grande importanza sono poi gli studi di Giuliana Boccadamo relativi alla storia delle istituzioni caritative dell'Italia meridionale e alle forme e contenuti dell'istruzione religiosa.⁷ Da citare ancora Adriana Valerio che si impegna da tempo nella ricostruzione della memoria delle donne nella storia del cristianesimo e dell'esperienza religiosa femminile nel Mezzogiorno di età moderna. Si sottolinea soprattutto il contributo della Valerio sulla vita religiosa e culturale del monastero di San Gregorio Armeno e sulla storia del sito archeologico sul quale la celebre istituzione si è sviluppata.⁸ Dedicato invece ai cambiamenti dell'architettura conventuale napoletana a seguito del Concilio di Trento il volume *Invisible City* di Helen Hills. L'analisi meticolosa della Hills fornisce interessanti riflessioni sulle strutture familiari e sulla rete di relazioni sociali del monachesimo femminile partenopeo.⁹ I chiostri partenopei intesi come «spazi sociali ed economici aperti» sono oggetto di alcune pubblicazioni di Elisa Novi-Chavarria volte a mostrare gli stretti legami esistenti fra le comunità cittadine, le élites dirigenti, e gli istituti monastici femminili.¹⁰ Citiamo infine Vittoria Fiorelli che, da diverse angolature, ha indagato i tratti della religiosità al femminile e il ruolo delle donne e delle istituzioni nel contesto cittadino e in periferia.¹¹

Dunque, anche in ambito napoletano il monachesimo risulta essere significativo per l'affermazione sociale e culturale della donna.

5 Cfr. MELUCCI/MORGESE 1993; BONSANTE/PASQUANDREA 2010.

6 RUSSO 1970.

7 BOCCADAMO 1996; BOCCADAMO 1999; BOCCADAMO 2001.

8 GALASSO/VALERIO 2001; VALERIO 2006; VALERIO 2007; SPINOSA/PINTO/VALERIO 2013.

9 HILLS 2004.

10 NOVI-CHAVARRIA 1993, pp. 84–111; NOVI-CHAVARRIA 1997, pp. 339–367; NOVI-CHAVARRIA 2001.

11 FIORELLI 2001; FIORELLI 2003. Si veda anche ILLIBATO 1985; FACCHIANO 1992; HILLS 2004. Si rimanda alla bibliografia per l'elenco completo degli studi sulle istituzioni monastiche napoletane.

La letteratura musicologica relativa alla storia della musica napoletana ha invece trascurato l'apporto di questa tipologia di istituzioni. Di certo, il difficile reperimento delle fonti e l'inaccessibilità di alcuni archivi, hanno frenato nel corso degli anni studi approfonditi. Le stesse fonti scritte di musica sacra – abbondatissime nella Napoli dei sec. XVII–XVIII – sono spesso prive di qualsiasi riferimento su usi e appartenenza istituzionale, e non possono dunque, da sole, far presagire quale tipo di attività musicale si celasse all'interno dei chiostri.

Alcune indagini sono state condotte da Carla Conti che, nel volume *Nobilissime allieve*, racconta della pratica musicale al femminile nella Napoli tra Sette e Ottocento, dedicando un contributo anche agli spazi claustrali. La Conti si sofferma principalmente su alcune figure femminili di particolare rilevanza come le sorelle Capece Minutolo, che nel tempo crearono e conservarono un vasto patrimonio della cultura musicale, poi donato al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli.¹²

Un breve ma significativo tentativo di indagine sui documenti del fondo *Monasteri Soppressi* dell'Archivio di Stato di Napoli, venne intrapreso intrapreso nel 2005 dal “Gruppo di lavoro Napoli” dell'Università Ca' Foscari di Venezia, team coordinato da Dinko Fabris e David Bryant che portò alla luce una serie di informazioni inedite sull'utilizzo della musica nei monasteri partenopei sia femminili che maschili.¹³ Questa tipologia di lavoro a campionatura, pur non consentendo di ricostruire pienamente la vita reale che doveva animare i monasteri femminili, ha proposto sufficienti elementi per intuire quanto essa fosse segnata da complesse dinamiche di relazioni sociali, culturali e religiose.

Tuttavia poco è stato fatto per illuminare, nelle forme di una descrizione densa, il paesaggio musicale diffuso della città, il suo quotidiano, le implicazioni funzionali dell'attività sonora nelle decine di istituzioni che le davano forma, secondo una prospettiva metodologicamente più aggiornata. Mancano lavori di ampio respiro che analizzino le istituzioni ecclesiastiche e la loro organizzazione, sia dal punto di vista culturale sia da quello delle inquietudini religiose che influenzarono la vita delle stesse istituzioni.

Il presente studio, condotto grazie al sostegno del Fondo Nazionale Svizzero, ha quindi lo scopo di approfondire, indagare e ricostruire le vicende musicali delle diverse tipologie di istituzioni religiose femminili napoletane, attraverso una ricerca più mirata e consapevole. La delimitazione temporale scelta – 1650/1750 – ha inteso coprire un periodo nevralgico della storia di Napoli, nel quale il vicereggio passò dal dominio spagnolo a quello austriaco, per poi divenire regno autonomo: il rapporto fra gli elementi di discontinuità e la *longue durée* in ambito politico

12 CONTI 2003.

13 Si ringrazia David Bryant per avermi concesso di consultare tutta la documentazione relativa al progetto “Gruppo di lavoro Napoli”, in buona parte pubblicata in BRYANT/QUARANTA 2005. Nell'appendice documentaria verrà fatto esplicito riferimento alle unità archivistiche consultate dal gruppo dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

e culturale sono infatti particolarmente interessanti. Inoltre, da metà Seicento a metà Settecento furono celebrati a Napoli numerosi sinodi diocesani alla luce dei quali leggere i mutamenti di vita e concezione religiosa. Inoltre, un approccio pluridisciplinare ha permesso un ampliamento delle prospettive: l'incrocio fra storia, antropologia, storia dell'arte, storia della liturgia e delle istituzioni religiose con la storia della musica ha consentito di contestualizzare i diversi aspetti del vissuto monastico, chiarire l'organizzazione del tempo e dello spazio e comprendere quale peso avesse la musica nella quotidianità di queste istituzioni.

Fonti e metodologie

La ricerca si è concentrata non tanto sulle fonti scritte della musica, quanto piuttosto sulla documentazione d'archivio, capace di registrare puntualmente il sistema di consumo in funzione del quale hanno origine gli stessi repertori musicali. Le fonti d'archivio, testimoni dei meccanismi di produzione e committenza, permettono di osservare l'incidenza delle istituzioni sacre sul circuito spettacolare cittadino e comprendere quale funzione avesse l'arte musicale nella vita di questi istituti.

Il lavoro ha avuto inizio attraverso un'individuazione degli istituti religiosi femminili presenti nella città di Napoli, mediante la verifica delle fonti archivistiche e bibliografiche, delle piante urbane storiche e dell'osservazione diretta del territorio.

Alcune informazioni sulla storia dei chiostri partenopei si trovano nelle guide e nelle cronache dell'epoca come Carlo Celano, Carlo De Lellis e nei giornali di Napoli di Innocenzo Fuidoro e Domenico Confuorto.¹⁴ Queste fonti fanno però riferimento, quasi esclusivamente, alla descrizione storico-artistica delle istituzioni, lasciando solo in qualche caso trapelare un'attività musicale pubblica, legata soprattutto alle funzioni liturgiche.

Fonti di particolare importanza che hanno permesso l'identificazione degli istituti "musicalmente" attivi, sono state le cedole di pagamento dei giornali copiapolizze dei sette antichi istituti di credito napoletani custoditi oggi presso l'Archivio Storico dell'Istituto Banco di Napoli.¹⁵ Esse documentano le fedi di credito e le

14 CELANO 2001; CONFUORTO 1930; D'ENGENIO 1624; FUIDORO 1943. Si rimanda alla bibliografia dove sono segnalate tutte le fonti storiche prese in considerazione.

15 Lo spoglio di alcuni giornali copiapolizze dell'Archivio Storico del Banco di Napoli è stato oggetto di un progetto di ricerca promosso dalla Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi nel 2007. Il gruppo di ricerca, cui io stessa ho preso parte, è stato coordinato da Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione ed ha portato avanti e concluso un progetto che aveva avuto inizio già nel 1999 per iniziativa di Francesco Degrada volto allo studio dei materiali di interesse teatrale e musicale del decennio 1726-1736 desunti dai giornali di cassa dei sette antichi istituti di credito napoletani. I risultati del progetto sono stati pubblicati in COTTICELLI/MAIONE 2015. Si rimanda inoltre ai due studi precedentemente apparsi e dedicati allo spoglio dei giornali copia-

polizze utilizzate per i pagamenti da istituzioni, privati, enti laici ed ecclesiastici. Nelle polizze i clienti usavano specificare la causale del pagamento, consentendoci dunque di ottenere dati significativi circa l'attività di molte istituzioni della città, fra le quali anche i monasteri e i conservatori. Dallo spoglio delle carte si riscontrano infatti molti riferimenti ad un'importante 'tradizione' musicale dei monasteri sia pubblica che privata.

Necessaria è stata poi una classificazione delle diverse categorie di istituzioni: monasteri, conservatori, ospedali, collegi, ritiri. La terminologia utilizzata dalle fonti archivistiche, e in alcuni casi dalla stessa storiografia dell'epoca, non aiuta a designare e distinguere le diverse realtà, ma genera, al contrario, un'ambiguità di fondo: il termine 'monastero' è infatti utilizzato per ogni tipologia di istituto. Probabilmente questo accadeva perché anche gli istituti assistenziali, senza obbligo di clausura, adottavano regole e schemi monastici per la tutela e l'educazione delle figlie che ospitavano.

Le istituzioni sono state quindi suddivise in due categorie: con e senza obbligo di clausura. Alle istituzioni con obbligo di clausura appartengono i monasteri. Sono stati individuati 27 monasteri dei seguenti ordini monastici: sette istituti di benedettine, sette di francescane, cinque di domenicane, tre di agostiniane, tre di clarisse, uno di canonichesse laternanensi, uno di carmelitane.

Le istituzioni senza obbligo formale di clausura sono invece i conservatori, i ritiri, gli educandati, i collegi, gli ospedali. Si tratta di istituti che vengono definiti 'assistenziali' o 'caritativi'. Essi affiancarono i monasteri con lo scopo di accogliere e istruire fanciulle bisognose. Ciascun conservatorio aveva una finalità ben precisa: vi erano enti destinati a ragazze disagiate, alle orfane con natali onorati, a ragazze povere o semplici educande di particolari corporazioni di arti e mestieri. Sedici sono gli istituti di assistenza di cui abbiamo notizie relativamente alla loro attività formativa e musicale.

Se da un lato è necessario studiare il monachesimo femminile senza porre recinti terminologici troppo rigidi, d'altra parte, bisogna fare luce e chiarire quali erano gli ambiti di azione e le differenze fra le diverse tipologie di istituzioni. La difficoltà nel differenziare i vari istituti ha ostacolato, anche dal punto di vista musicologico, la comprensione della loro finalità. Pensiamo ad esempio ai conservatori femminili napoletani, realtà completamente dimenticata dagli storici della musica. Chiarire che le istituzioni assistenziali, differentemente dai monasteri, avevano come scopo primario l'accoglienza e la formazione di giovani donne, cambia notevolmente lo scenario dell'insegnamento della musica a Napoli e ne

polizze dell'Asbn: MAIONE 2000, pp. 1-129; COTTICELLI/MAIONE 2006, pp. 21-54. Si ringrazia Paologiovanni Maione e Francesco Cotticelli per aver permesso la pubblicazione parziale dei documenti connessi alle istituzioni religiose femminili desunti dal progetto promosso dalla Fondazione Pergolesi Spontini.

deriva, di contro, un accostamento e una comparazione alle omonime realtà maschili maggiormente conosciute.

Lo studio delle fonti archivistiche ha poi previsto lo spoglio sistematico dei documenti delle singole istituzioni custoditi presso il fondo *Corporazioni Religiose Soppresse* dell'Archivio di Stato di Napoli. La soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose nel regno di Napoli avviata nel decennio francese e sancita definitivamente da regio decreto nel 1866, comportò, durante i primi anni dell'Ottocento, la dispersione e la distruzione, di gran parte degli archivi appartenenti agli ordini monastici in tutto il Sud. Tuttavia a Napoli, il trasferimento negli archivi dello Stato della documentazione delle corporazioni religiose soppresse, ne ha consentito in molti casi la sopravvivenza.

Si tratta di documentazione in massima parte contabile: rendiconti dell'amministrazione, libri maggiori, registri di introito ed esito, conti di chiesa e di sacrestia, a cui si aggiungono fasci miscellanei composti da documenti di vario tipo. Lo studio della descrizione di tutte le entrate percepite dalle diverse istituzioni e il confronto fra relative somme e le corrispondenti voci di spesa, ha permesso di portare alla luce numerose informazioni su usi e consuetudini della vita claustrale. La documentazione del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse* per alcune delle istituzioni indagate è molto scarsa (ad esempio il gruppo degli istituti caritativi); in altri istituti invece è abbastanza lacunosa per il periodo preso in esame, e dunque si è ritenuto opportuno ampliare in questi casi l'arco temporale, in modo da comprendere se in anni precedenti o posteriori vi fosse comunque traccia di una qualche attività musicale. Ugualmente per alcune istituzioni in cui si riscontra una vivace attività musicale su più fronti, si è creduto opportuno studiarne l'evoluzione su di un periodo più esteso.

Parallelamente è stato condotto lo spoglio di alcuni fondi dell'Archivio Diocesano di Napoli. In primo luogo i resoconti delle *Sante Visite* contenuti nei *Libri Visitacionum Monialium Monasteriorum Civitatis Neapolitanae*. Si tratta delle relazioni delle visite pastorali effettuate dai cardinali di Napoli fra XVII e XVIII sec. Esse danno un quadro abbastanza chiaro degli aspetti meno conosciuti della vita claustrale e forniscono indicazioni riguardo le disposizioni disciplinari che potevano seguire la visita nelle istituzioni più ribelli.¹⁶ Le informazioni desunte dalle visite pastorali sono state poi confrontate con la documentazione del fondo *Pastorali e Notificazioni*, ovvero decreti, editti, disposizioni, proibizioni e lettere pastorali che i diversi arcivescovi inviarono nel corso dei secoli a tutte le istituzioni femminili. Inoltre sono stati studiati gli atti dei *Sinodi Diocesani*, un imponente complesso di norme che stabiliva la disciplina della vita monastica.

16 Alcuni verbali delle *Sante Visite* si trovano anche presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XI.E.29: *Acta visitationis monasteriorum sanctimonialium neapolitanarum*, anno D.ni 1642; altri atti si trovano nelle carte del fondo *Vicario delle Monache*, infine alcuni verbali sono presenti nella documentazione dei singoli monasteri presso il fondo *Monasteri soppresi* dell'Archivio di Stato di Napoli.

La documentazione più cospicua indagata presso l'Archivio Diocesano e che ha maggiore rilevanza per lo studio delle istituzioni religiose femminili corrisponde al fondo *Vicario delle Monache*, relativo all'ecclesiastico che su delega dell'arcivescovo trattava ordinariamente relazioni e problematiche con i diversi monasteri della città. Il fondo, suddiviso in tre sezioni denominate *Esplorazioni* (esame della volontà delle monacande), *Badesse* (relativo alla nomina delle badesse) e *Miscellanea*, contiene notizie di grande interesse soprattutto in quest'ultima sezione, riguardante documenti vari sulla fondazione dei monasteri, sull'ingresso delle future monache in clausura, atti amministrativi, corrispondenza, permessi. Alle sopracitate fonti si è ritenuto poi opportuno aggiungere la consultazione del fondo dedicato agli *Arcivescovi*, contenente le scritture private intercorse fra arcivescovi e autorità religiose e civili, in cui si trovano notizie fondamentali per le attività religiose e anche di grande rilevanza per la storia delle istituzioni; e infine i *Diari dei Cerimonieri*, concernenti le ceremonie svolte nelle principali chiese e monasteri della città alla presenza dell'arcivescovo, con riferimenti a particolari liturgie solenni come i riti di professione monastica.

Alla documentazione archivistica del fondo *Monasteri soppressi* e dell'Archivio Diocesano sono stati aggiunti alcuni fondi di archivi privati quali quelli del conservatorio di Nostra Signora della Solitaria e del monastero di Santa Chiara. La possibilità di consultare i fondi archivistici privati ha consentito un'analisi più attenta e particolareggiata di queste due istituzioni che risultano essere le realtà monastiche più interessanti della città. La documentazione indagata per entrambe le istituzioni, restituisce numerose informazioni sulla pratica musicale legata alle celebrazioni ufficiali, alla "ricreazione" personale e alla formazione musicale.

Inoltre per la ricostruzione di questa complessa realtà, mi sono avvalsa delle cronache della «Gazzetta di Napoli», strumento fondamentale per la conoscenza della vita e delle attività musicali della città fra XVII e XVIII secolo. La settimanale «Gazzetta di Napoli» iniziò le sue pubblicazioni nel 1675, e svolse la funzione di organo ufficiale del governo dal 1675 fino al 1768, quando il periodico assunse una diversa fisionomia e un'intestazione propria (quella di «Foglio ordinario»). Tale periodico è prodigo di notizie riguardanti la musica e lo spettacolo, essendo riportata in esso la cronaca degli eventi "spettacolari" della città molti dei quali legati alle istituzioni religiose. Lo spoglio delle cronache della «Gazzetta», relativamente alle notizie di interesse musicale, è stato pubblicato da Ausilia Magaudda e Danilo Costantini nel 2009.¹⁷

17 Ausilia Magaudda e Danilo Costantini hanno localizzato le gazzette superstiti e individuato tutte le cronache con contenuti musicali nel periodo 1675–1768: si tratta di 3.188 notizie relative alla città e provincia di Napoli, e 1.526 relative agli altri centri del Regno di Napoli. Nei prossimi capitoli, così come nell'appendice documentaria, saranno dunque citati i riferimenti relativi ai monasteri femminili estratti dalla «Gazzetta di Napoli» e pubblicati in MAGAUDDA/COSTANTINI 2009.

L'approfondita conoscenza del sistema di consumo ha consentito, nell'ultima fase di studio, di gettare nuova luce sulla musica appositamente prodotta per l'utilizzo nell'ambito del sistema. Purtroppo i fondi documentari dei monasteri dei diversi archivi cittadini non custodiscono fonti musicali. La maggior parte della produzione musicale sacra napoletana è ancora oggi conservata presso l'Archivio dei Girolamini, chiuso al pubblico da oltre trent'anni. L'archivio possiede buona parte delle composizioni di autori come Cristofaro Caresana, Gaetano Veneziano, Gennaro Ursino, etc. maestri di musica e di cappella in diverse istituzioni cittadine. È stata dunque condotta un'indagine sul fondo dei Girolamini attraverso l'unico catalogo esistente, elaborato nel 1918 da Salvatore Di Giacomo. Parallelamente sono stati consultati alcuni manoscritti digitalizzati, appartenenti allo stesso fondo musicale dei Girolamini, e consultabili oggi *online*. Questo ha permesso di individuare una serie di composizioni destinate all'ambiente claustrale femminile.

Elementi di novità

Il presente studio ha voluto considerare la realtà monastica femminile nel suo insieme, esaminando la presenza delle comunità religiose nella città e il loro ruolo all'interno delle dinamiche della vita urbana, sia dal punto di vista socio-istituzionale, sia dal punto di vista culturale. In questo senso, l'analisi della situazione e del sistema dei monasteri femminili contribuisce a ricostruire tasselli meno noti della storia della città e a riscoprire una parte significativa della storia della musica napoletana in cui le donne hanno avuto un ruolo di primo piano. Fondamentale ai fini della ricostruzione del contesto nel quale queste istituzioni si mossero è l'analisi del rapporto fra autorità religiose e istituzioni femminili in relazione alla pratica musicale. I conflitti tra religiose e gerarchie ecclesiastiche caratterizzano tutto il periodo in questione anche perché l'attuazione della riforma era soggetta a svariate interpretazioni individuali, a pressioni politiche, al gusto delle famiglie. Le autorità ecclesiastiche ritenevano che la musica potesse entrare in conflitto con la morale e ne contrastavano dunque una pratica troppo intensa. Le restrizioni proibivano la polifonia, il canto figurato, il possedere strumenti musicali nelle celle, accogliere insegnanti di musica esterni. Restrizioni che non si ritrovano nelle stesse tipologie di istituzioni monastiche maschili e che venivano puntualmente violate, grazie anche al sostegno delle famiglie aristocratiche di provenienza. Le grate dei parlatori non servirono ad evitare contatti con il mondo esterno, anzi l'alto livello qualitativo della musica prodotta, commissionata ed eseguita presso le istituzioni femminili fu tale da essere spesso oggetto di cronache coeve.

Se da un lato la clausura ebbe ricadute nell'organizzazione della vita monastica, dall'altro i legami che le istituzioni femminili mantenne con la vita civica e gli usi rappresentativi del patriziato napoletano sono testimonianza di quanto la rifor-

ma non fosse riuscita a porre fine al controllo delle famiglie. Gli istituti di maggior prestigio erano retti da badesse provenienti da famiglie legate all'aristocrazia. La famiglia destinava parte dei propri beni al sostegno o alla creazione di una comunità monastica e controllava, in tal modo, attraverso le proprie figlie, non soltanto i chiostri, ma anche grandi patrimoni e strategici nodi politici e istituzionali. Le religiose tendevano a fare dei loro cenobi dei centri culturali oltre che spirituali, mentre i vincoli familiari permettevano loro di svolgere un ruolo importante nel contesto pubblico e cittadino. Sotto questo profilo le donne furono abilitate a giocare un ruolo di primo piano nella storia sociale, religiosa e culturale della città. In questo scenario la musica rappresenta uno dei punti di contatto fra comunità e vita cittadina, ed è attraverso la committenza artistica, l'organizzazione di liturgie e ceremonie, che le monache napoletane mostrano una volontà di interagire attivamente con la città.

Una delle caratteristiche più sorprendenti è la commissione e il consumo di musica ad opera dei monasteri. L'anno liturgico di ciascun istituto era costellato da numerose devozioni: tridui per Santi patroni, novene e ottavari, liturgie di professione religiosa, ceremonie 'straordinarie' per vittorie, nascite, matrimoni degli esponenti dell'aristocrazia, andavano ad aggiungersi alle festività canoniche. Si pensi quindi alla quantità smisurata di musica prodotta e commissionata da queste istituzioni. L'organizzazione musicale delle celebrazioni cambiava a seconda del prestigio economico dei culti, dell'importanza degli istituti e delle famiglie nobiliari che spesso li patrocinavano. Pertanto vi erano realtà che beneficiavano del sostegno dei grandi complessi musicali cittadini come la Cappella musicale della Cattedrale o la Cappella Reale, altre invece che riunivano pochi cantori e strumentisti a sostegno delle liturgie. Solo il confronto fra fonti liturgiche, documentazione d'archivio, cronache e testimoni musicali permette oggi la comprensione dell'impiego che veniva fatto di musica e musicisti e la ricostruzione di tempi e azioni di alcune liturgie.

Le numerose istituzioni religiose femminili accolsero nei secoli uno stuolo di musicisti tra i più rappresentativi della scena musicale partenopea, ed ebbero pertanto un ruolo centrale nella circolazione di tante maestranze musicali. La documentazione archivistica rivela nomi, ruoli e paghe assunte per lo svolgimento degli incarichi, restituendoci un quadro estremamente vario dell'attività musicale napoletana. I musicisti attivi presso i monasteri avevano principalmente il compito di sostenere con la musica le numerose devozioni e le funzioni più importanti dell'anno liturgico. Negli istituti assistenziali, come i conservatori, i musicisti erano chiamati anche a provvedere alla formazione musicale di religiose ed educande. Accanto a nomi prestigiosi quali Marchitelli, Caresana, Veneziano, Feo, Durante, si trovano anche nomi di artisti meno noti in qualità di maestri di musica, canto o di un qualche strumento.

Infine, la disciplina musicale poteva avere funzione anche di semplice divertimento grazie ai 'trattenimenti', 'ricreazioni musicali' e alle svariate forme di

rappresentazioni sceniche organizzate in occasioni festive. Anche a Napoli, così come in altri contesti europei, troviamo diversi esempi di ‘teatro claustrale’, che prevedevano in alcuni casi la partecipazione attiva delle stesse religiose.

L’idea alla base di questa indagine non è stata tanto quella di ricostruire in senso prettamente documentario una serie di piccoli quadri a sé stanti su ognuna delle istituzioni cittadine indagate, ma piuttosto di determinare quale sia stato il contributo fornito dal complesso delle istituzioni alla vita musicale cittadina attraverso il significato della tradizione e della consuetudine. Contemporaneamente si è cercato di approfondire il ruolo degli ordini femminili nella produzione e nella committenza musicale, e di converso, sul piano dell’antropologia e della storia culturale, i modi attraverso cui l’attività musicale organizza la presenza e la funzione femminile nella società. L’analisi delle consuetudini di produzione e consumo ci dona una visione attendibile del fenomeno sonoro nel quotidiano delle realtà femminili e nel quadro cittadino, portandoci a comprendere quanto le comunità monastiche femminili contribuirono allo sviluppo di tradizioni musicali, spettacolari, liturgiche. I monasteri rappresentarono una parte soltanto apparentemente secondaria nella storia musicale della città e per tale motivazione è necessario riscoprirne il ruolo culturale centrale.